

DINANZI AI CAMBIAMENTI

Conclusioni del Vescovo al termine delle Giornate annuali di formazione e aggiornamento del clero (22 e 23 gennaio 2026)

“*Abitare il cambiamento: il prete, la parrocchia ed i cambiamenti nel ministero*”. Questa è la traccia scelta con voi per le nostre giornate annuali di formazione e di fraternità, vissute tra Matera ed Acerenza, in un clima di grande serenità. La relazione di fondo tenuta da don Angelo Gioia, vicario generale di Matera, è stata molto vicina alla nostra vita concreta, anche per i tratti autobiografici che don Angelo ha voluto inserire nella sua esposizione. Sottolineo due aspetti: Anzitutto l’invito a non irrigidirci nelle modalità pastorali. In questo *cambiamento d’epoca* il buon senso e l’umiltà ci spinge a cercare e a sperimentare le forme più adatte per svolgere il ministero pastorale, senza la pretesa di ricette facili e taumaturgiche. Sicuramente non dobbiamo intorpidirci nella pigrizia di impiegati a ore. Ma nelle forme di impegno ci può essere legittima varietà d’azione, anche tenendo conto dei diversi doni e carismi che lo Spirito distribuisce come vuole. Al Vescovo preme, e deve stare a cuore a tutti noi, l’unità senza tentennamenti in ciò che è fondamentale (verità di fede, l’insegnamento morale, rispetto della liturgia, carità reciproca), ma per il resto non appiattiamoci su ripetizioni stantie, non blocchiamoci senza spirito d’iniziativa... Cerchiamo i canali più opportuni per aiutare le persone a incontrare Cristo. E ricordiamoci, a nostro conforto, che non siamo soli. Don Angelo ci invitava a tenere sempre presente il “noi” del presbiterio. I tasselli del servizio reso da ognuno si inseriscono nell’armonia dell’insieme. Non siamo navigatori solitari. Insieme portiamo avanti la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa.

La simpatica conversazione con mons. Sirufo, partendo dalla recente omelia di papa Leone per la chiusura del Giubileo, in certi momenti ci spiazzava, ma abbiamo colto dove intendeva portarci, ossia a un sano realismo, che non è disfattismo. Invece, ci esortava a saper intercettare i segni della vera sete di Dio, che oggi a volte si manifestano in modo inatteso, e a non temere di alzare il livello delle nostre proposte pastorali. Mi sembra un orientamento molto valido. Abbiamo apprezzato anche l’aspetto esemplare, direi proprio *cattolico*, dell’impostazione data alla conversazione nell’episcopio di Acerenza: un vescovo che legge con attenzione il magistero del Papa, ci riflette sopra e lo pone all’attenzione anche degli altri.

Infine, è stato provvidenziale in questi giorni riascoltare, durante la nostra concelebrazione mattutina, il passo evangelico dove si parla di Cristo che scelse i dodici *perché stesero con lui e per mandarli a predicare* (cf Mc 3,14). Dinanzi ai cambiamenti accelerati in cui ci troviamo, dobbiamo interrogarci e sentirci stimolati, ma senza cadere nell’agitazione o peggio nell’angoscia. A condizione che resti ben saldo il nostro ancoraggio! Cristo ci ha scelti e ci ha chiamati anzitutto *per stare con lui*. Dunque, occorre coltivare il rapporto profondo con il Signore Gesù. Per noi, concretamente: Messa quotidiana ben celebrata, fedeltà alla liturgia delle ore, adorazione eucaristica, calma meditazione, confessione sincera, incontri periodici con una saggia guida spirituale, preghiera mariana. *Ut essent cum Illo*: questo è veramente prioritario. Ne scaturisce spontanea l’altra finalità: *per mandarli a predicare*. Una finalità che può esplicarsi, come abbiamo visto, in tanti modi, con intelligente apertura al nuovo. La vita spirituale, sentita e curata, rigenera continuamente il nostro zelo affinché Cristo sia conosciuto, amato e seguito. In questo, tra le fluttuazioni dei cambiamenti, sta la bellezza della nostra vocazione sacerdotale.

✉ Fabio Ciòllaro